

L'Anka

*Il contrario
dell'amore*

COMMEDIA IMMAGINARIA IN TRE ATTI



+ *Lisa* +



THE BAD SIDE

Milà. Milà l'è semper un gran Milà.

Si dice che le ragazze milanesi all'epoca fossero fra le più indipendenti d'Italia. Delle vere e proprie amazzoni. Le prime ad incarnare certi valori, o disvalori talvolta, del decennio scorso. Le ragazze milanesi, come quelle di San Francisco, o di Londra, ad un certo punto presero in mano la loro vita, reclamando una femminilità finalmente scevra da imposizioni o costrutti della società. Ma questa è blanda sociologia, e il nostro non è un corso universitario.

La storia che andremo a raccontare è quella di una dolce e triste fanciulla chiamata Lisa. Bella Lisa, oh dolce e bella Lisa. Lisa che frequentava il liceo. Lisa che aveva un solo amico al mondo: Orazio.

Al suo contrario, Orazio era allegro, gioviale, un vero spasso. Non si poteva certo definire una gran bellezza, ma il ragazzo era così carismatico che in qualche modo riusciva nell'intento di potersi vantare di avere un fascino tutto suo. I due passavano molto tempo insieme. Si scambiavano la musica di gran moda dei loro giorni: Led Zeppelin, Pink Floyd e Orme. Ma anche PFM, Banco, Linda Perhacs e Vashti Bunyan. E poi ridevano, e cantavano; ridevano e ballavano. Ogni tanto si scambiavano qualche bacio, o qualche carezza proibita. Ma non stavano insieme.

Per Lisa, Orazio era solo e soltanto un buon amico. Una tipologia di migliore amico così speciale che andare a letto insieme poteva essere qualcosa di fattibile, o meno, ma non era quello il punto. È che la loro amicizia superava qualunque cosa, aveva quel sapore puro e incorruttibile di due anime che si erano riconosciute, in mezzo a tante, e che non avevano bisogno d'altro. Non necessitavano di regole o definizioni; erano semplicemente due anime compagne.

Lisa la pensava così. Figlia di una Milano "bene" che nemmeno lei sopportava troppo, Lisa era solita fare lo stesso tragitto tutti i giorni, da casa a scuola e da scuola a casa, sola. Tutti i giorni, dicevamo, tranne uno. Il giorno in cui, troppo stanca per tornare a piedi, si vide offrire un passaggio in auto da parte di due studenti dell'ultimo anno: Raffaele e Michele. Due musicisti pessimi, grandi amanti della Hard Rock band britannica "Black Sabbath". Il tramonto giungeva straordinariamente presto, quella sera, a Milà.

"Hey bimba dark, noi ce ne andiamo verso le tue zone, vuoi un passaggio?" "Che? A me dici? Uhm, sì. Va bene. Ma solo fino a casa, non ho proprio intenzione di stare in giro quando si fa sera." "Certo che no," un sorriso squarcò la bocca di Michele "salta su!"

"She sits in a corner by the door.

There must be more I can tell her.

If she really wants me to help her.

I'll do what I can to show her the way.

And maybe one day I will free her.

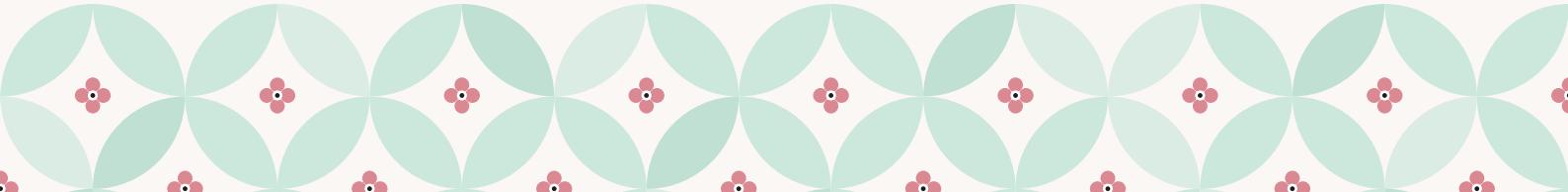
Though I know no one can see her.

Lisa Lisa, sad Lisa Lisa."

Cat Stevens - Sad Lisa

Lisa salì sull'automobile di Raffaele de Carli, una Spyder Innocenti di color rosso vermiglio di proprietà del padre, primario di un noto ospedale della grande città. Un auto che tre anni prima aveva intravisto il principio del male negli occhi di un ragazzo troppo giovane per guidare, ma anche troppo confuso e misero nella sua condizione di figlio unico. L'auto sfrecciava nel buio, masticando traffico e luci colorate nel freddo di una notte prematura.

"Ecco la nostra sfigatella preferita! Te l'ha mai detto nessuno che sei proprio carina?" la apostrofò Raffaele, che era al posto di guida. "Non rispondi eh... vedi che tra un po' ti portiamo in un posto dove



"cinguetterai come un uccellino" "Cosa? Vi ho chiesto di portarmi a casa! Con voi non vengo in nessun posto, fammi scendere subito. Continuo a piedi."

Michele, che nel frattempo si era gettato al suo fianco nel sedile posteriore, aprì il fodero della giacca da cui estrasse la lingua di Dio, una lama colombiana, eredità con cui si dice che il nonno di De Carli avesse ucciso ben più di un uomo, alcuni anni prima.

"Adesso te ne stai qui buona buona finché non te lo dico io", disse il Lorenzi, puntando la lama verso la gola della nostra Lisa.

L'auto curvò la propria traiettoria verso un deposito abbandonato di autobus, e, prima di subito, si fermò. Il cuore le batteva forte, e la mano di Michele si infilava su, sopra e, dentro il maglione rosa tutto fiorato e ricamato a mano di Lisa. Colori e fiori che non avrebbero mai più conosciuto l'innocenza.

Quando i due ebbero saziato i loro primordiali istinti, riaccompagnarono Lisa a casa. Stordita, spaesata, incrinata nel suo profondo mistero, decise di non proferire parola riguardo all'accaduto con alcuna anima viva. La notte stessa fece un sogno strano, ambientato in un cimitero, dove la luna illuminava il pallido volto di una bellissima donna. Lisa la guardò; era più grande di lei, ma ancora giovane, aveva i capelli bruni, con grandi occhi verde foglia. In mano recava una bottiglia di Rum. Beveva forte. Era una Saint Gilles "Riserva Speciale". Tra i suoi capelli fiori colorati. Non portava le scarpe.

Lisa le consegnò un foglietto ripiegato su se stesso contenente due nomi, quello di Raffaele De Carli e quello di Michele Lorenzi. La misteriosa fanciulla lo lesse e disse solamente "Giustizia sarà fatta, sorella", e sparì. Lisa quel giorno si svegliò di soprassalto, sudata, agitata, e stanca come se non avesse dormito nemmeno per pochi minuti. Fece colazione, e si vestì svogliatamente, preparando la cartella e annuendo distratta alle domande incessanti della domestica, Judith, una donna haitiana di circa sessant'anni, coi fianchi larghi e gli occhiali sporchi di grasso di maiale.

A scuola li vide, ma non disse niente. Loro continuavano a sfotterla, lei continuava ad ignorarli, senza desiderio di vendetta.

Era il tredici agosto del millenovecentosettantasei, e i due cugini di secondo grado Raffaele De Carli e Michele Lorenzi mancavano dalle loro rispettive case già da qualche ora. Sarebbero dovuti rientrare per pranzo, verso le quattordici, per consumare il loro pasto nel silenzio generale di quei membri delle loro famiglie che potevano permettersi di farlo, ma alle ventitré passate ancora non vi era traccia dei due giovani studenti. Poco dopo la mezzanotte i genitori, di comune accordo, diedero l'allarme avvisando la polizia.

Raffaele e Michele non tornarono né quella notte, né nelle notti successive. A dire il vero, furono ritrovati molto più tardi, per caso, da un pensionato che notò qualcosa di strano galleggiare odiosamente sulle sponde del Naviglio grande. Si trattava di un indumento del De Carli, una sciarpa Burberry di seconda mano, appartenuta forse al padre, che diede inizio alla perlustrazione del fondale del Naviglio, il quale portò alla luce il doppio omicidio dei due complici amici. Sodomizzati ed incaprettati, entrambi furono privati del dito medio. La morte sopraggiunse solo dopo alcune ripetute coltellate al cuore. L'arma non fu mai trovata.

*"Well, I'd rather be alone and drink rum.
You must have been brought up and grown down.
You'll be severed for all that you've done!"*





THE TALLEST MAN ON EARTH

Poche settimane dopo, Lisa si scoprì incinta. Sapeva che il bambino non poteva essere che di De Carli o di Lorenzi. Con Orazio, non aveva mai scopato negli ultimi tempi.

Sapeva che avrebbe dovuto sbarazzarsi della creatura, prima che qualcuno ne venisse a conoscenza. Lo sapeva, ma in cuor suo non ebbe il coraggio di compiere un atto tanto crudele verso un'anima che non meritava violenza, la stessa violenza che le era stata imposta attraverso "la lingua di Dio". Decise quindi di tenerlo.

Decise anche di cercare rifugio in un piccolo paese di montagna nella Lombardia più alta e nevosa, dove viveva una sua zia un po' toccata, proprietaria di un piccolo bilocale. La prozia aveva tagliato i rapporti con la famiglia d'origine tanti anni prima, e accolse la nipotina milanese un po' malvolentieri. Brunilde, detta "Ildi", era una donna che non aveva mai avuto figli perché era sterile. Ci aveva rinunciato fin dal principio, tanto che per un periodo pensò di farsi suora. Ma la vita monacale non faceva per lei, sapeva troppe cose. Le avrebbe dato vitto e alloggio se si fosse cercata un lavoro e se avesse contribuito alle spese di casa. Lisa non ebbe mai modo di confessare alla prozia del bambino che cresceva nel suo ventre, ma non ci fu bisogno di parole. La zia Ildi sapeva.

Quando il bimbo nacque fu chiaro a tutti, ma prima ancora a Lisa, che qualcosa era andato semplicemente storto. Il bambino era gigantesco, abnorme. Il suo peso alla nascita era di dieci chili e settecentocinquantacinque grammi. Quasi tre volte il peso di un bambino nella norma.

Lo chiamò Marcus.

Marcus aveva due grandi occhi grigi, un po' sporgenti, e capelli color argento, sottili e pallidi come la luna quando splende attraverso le ragnatele nelle notti di ghiacciate di inizio Febbraio. Era uno dei bambini più grandi che si fossero mai visti. Ed era anche molto, molto speciale. Marcus vedeva cose che molti di noi non possono vedere. Aveva una sensibilità spiccatissima, capace di carpire le intenzioni degli uomini molto prima che potessero intuirle loro stessi.

Il bambino cresceva, e Lisa si arrangiava come poteva, arrabbiandosi fra mille lavori. Il più remunerativo era quello di lavare e stirare le camicie taglia extra-large del Signor Brambilla, che fra una camicia e l'altra si faceva succhiare il membro.

Quando il bimbo raggiunse l'età di tre anni e otto mesi Lisa pensò che fosse venuto il momento di trovare per lui un padre, o qualcuno che potesse fungere da figura paterna. E così, in modo del tutto innaturale ma necessario, entrò in scena Giuseppe.

*"He's charming everyone, shining like a sun,
the darkest moving star of all.*

*The tallest man on earth
just asked me to go forth
and if you think I'll cringe, you're wrong."*



